

Storia di un emigrante di successo partito da S. Giovanni in Fiore

Nicoletti: dalla miseria all'alta finanza

di EMILIO ESBARDO

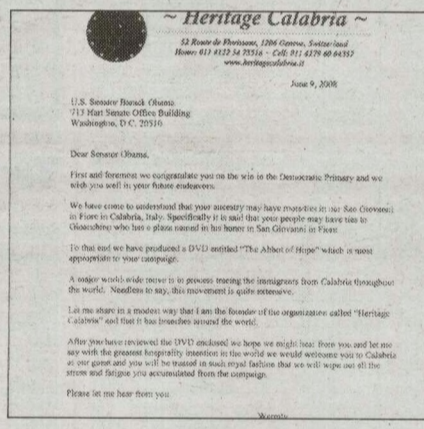
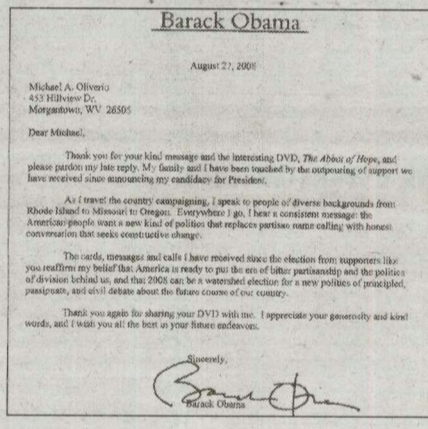
ANCHE quest'anno, in agosto, a San Giovanni in Fiore, si terrà la cerimonia di consegna dei premi "Uomo dell'anno" e dei "Magnifici Cento", assegnati da "Heritage Calabria", un'Associazione di emigrati, mentre la "Fondazione Heritage degli Emigrati" ha lo scopo di meglio servire l'Associazione e i problemi dell'emigrazione. "Heritage" è una parola anglosassone che richiama il senso di profonda unione che gli emigrati calabresi hanno nei confronti della loro terra di origine. L'Associazione, che si propone, anche, di tenere uniti gli emigrati sparsi in tutto il mondo con la Calabria, è stata fondata da François Nicoletti agli inizi del 2000. Nicoletti è sicuramente tra i calabresi di maggior successo all'estero. La sua vita è come uno di quei romanzi avventurosi di fine Ottocento, piena com'è di Calabria, Africa, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, America Latina, Medio Oriente, Vietnam, Cina ed ex Unione Sovietica; e ricca di avvenimenti e di incontri con differenti capi di Stato e personalità internazionali. Un "self made man", un uomo fattosi da solo, che ha svolto anche i mestieri più improbabili e umili prima di arrivare al successo ed al riconoscimento. Una vita degna di essere raccontata.

Nasce il 30 novembre 1936 a San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza. Il padre faceva il sartore allo stesso tempo, per arrotondare lo stipendio, lavorava alla posta. «All'epoca - racconta - la stragrande maggioranza della popolazione viveva in monolocali senza corrente, fino all'arrivo di un filo elettrico con una lampadina al centro della stanza, che illuminava l'abitazione. La mia infanzia l'ho trascorsa tra i rioni del paese, che è situato sull'altopiano silano, le strade erano sinuose, la campagna meravigliosamente bella. Nessuna bellezza poteva essere paragonata alla bellezza della Sila, che era incontaminata, era aperta, non c'erano costruzioni abusive, non erano ancora nati villaggi, costruiti senza senso estetico. A quell'epoca era tutto intatto, era tutto bello».

Nicoletti è stato un bambino servizievole e laborioso. Già a cinque anni comincia a servire messa, è stato un chierichetto precoce. Poi aiutava il telefonista nell'ufficio postale di fronte casa sua, dove c'era una cabina pubblica. «Allora, quando qualcuno aveva necessità di telefonare, bisognava girare la manovella dei vecchi telefoni. Dall'altra parte della linea rispondeva Camigliatello, che a sua volta dava a San Giovanni la linea per Cosenza e solo dopo due, tre ore di attesa si passava all'utente il numero desiderato».

«Dopo le medie sono stato costretto a interrompere gli studi - racconta ancora Nicoletti - perché a San Giovanni in Fiore non esistevano le scuole superiori e i miei genitori non avevano soldi a sufficienza per mandarmi a studiare a Cosenza. Ho iniziato così a lavorare come marcatempo. Io marcai le giornate degli operai, che allora costruivano le strade che collegavano i villaggi silani tra di loro. Quello tra gli operai è stato un capitolo felice della mia vita. Avevo solo 16-17 anni».

La Calabria, però, era allora una regione povera, dove regna-



Nicoletti con il presidente della Repubblica di Namibia, Sam Nujoma, e il ministro delle Finanze nel 1998; a fianco la lettera inviata da Nicoletti a Barack Obama; a sinistra la risposta di Obama a Heritage Calabria in alto a destra il giorno del suo matrimonio con la francese Annick Rouez

va la miseria e dove i giovani non avevano un futuro. Questo spinse molte persone a cercare fortuna altrove, a partire con le loro valigie di cartone legate con lo spago verso terre straniere. Anche François, dopo un'infanzia felice, comprende che la sua vita da adulto era altrove: «era triste vedere continuamente gli operai manifestare, gridare, scioperare - continuare quello che chiedevano non era altro che un lavoro».

Così, col cuore gonfio di tristezza e di rabbia, il giovane François abbandona la regione. La prima esperienza lontano dalla Calabria è a Roma, nonostante le difficoltà. «Se non eri protetto, diciamo così, non trovavi niente. Io ero una persona dinamica e lavorai presso una pensione come ragazzo tutto fare. Il padrone era dell'Etiopia e sfruttava due-tre giovani.

Poi la sera facevo da cicerone ai turisti. Io sentivo il bisogno di trovare un lavoro stabile che mi garantisse un futuro. E capii che la mia vita era tracciata, dovevo andare all'estero, imparare le lingue e tentare di prendere un diploma e intraprendere una carriera professionale adeguata.

Parte con un piccolo budget di 12.000 mila lire. La meta è Parigi perché lì c'erano già altri suoi amici. Prende immediatamente visione della situazione migratoria in Francia: per poter rimanere bisognava avere un datore di lavoro che rilasciasse una carta di lavoro. «Ho svolto numerosi mestieri - racconta - Ho iniziato in una falegnameria, poi in una pel-

letteria e in una fabbrica di bulloni. La sera andavo a scuola serale a migliorare il mio francese alla scuola "Berlitz". Contemporaneamente mi sono iscritto al famoso Istituto des Arts et Metiers, dove ho studiato previsioni economiche e commerciali, che mi ha permesso di conoscere i principi del piano contabile francese, differente da quello italiano. Il diploma che poi ho preso corrisponde a quello delle nostre scuole industriali».

Caso vuole che proprio in quel periodo il padre di un suo carissimo amico a Parigi cercasse un aiuto contabile in Africa. Il giovane François coglie l'occasione al volo e si imbarca immediatamente per il continente nero, destinazione Bamako, in un viaggio che dura 10 giorni. «Con le misere possibilità economiche mi ero potuto permettere un biglietto di ultima classe, in cabine condivise con soldati del contingente francese. Eravamo in mezzo ai topi e c'era una puzza insopportabile. Allora mi presento al commissario di bordo chiedendogli se ci fosse la possibilità di un lavoro. Lui mi dice di sì e intrattengo i viaggiatori cantando con l'orchestra di bordo. Ebbi molto successo, soprattutto con la canzone: "Mamma sei la più bella del mondo". Così mi guadagno il viaggio in una classe superiore».

Per la società nigeriana, avrebbe dovuto contare la quantità di pane prodotta dai loro panifici e recarsi spesso a Dakar, capitale del Senegal, dove arrivava la merce. Come controllore aveva molto tempo libero ed ha continuato i corsi scolastici per corrispondenza, riuscendo ad ottenere il diploma di aiuto contabile parigino. E nel frattempo aveva compiuto 23 anni.

«Io adoravo l'Africa, mi sentivo felice. Quando arrivi per la prima volta sei invaso da quell'aria calda che ha un sapore particolare. Io andavo con i miei amici a nuotare nel più grande fiume della regione, il Niger. All'epoca c'erano dei fiumi molto puliti, dove c'erano i cocodrilli, che noi scacciavamo via, facendo loro paura con il rumore del motore delle barche. Praticavamo anche lo sci nautico. Tutto ciò lo amiamo. Se non ti piace inizi ad avere la febbre e a stare male. Mi sentivo un indigeno, uno del posto ed ero pieno di ebbrezza».

«La mia ragazza francese, nel frattempo, mi raggiunse in Nigeria, e così ci sposammo - racconta ancora Nicoletti - Lì lavorai ancora per due anni. Poi mi trasferii in Mozambico, dove imparai un po' di portoghese, in seguito in Zambia e in Kenia, e nel 1968, rientrando a Parigi, iniziai a lavorare per una banca francese, e cominciai la mia carriera nella finanza internazionale, essenzialmente nel settore commerciale. L'American Express Bank mi nominò responsabile del settore internazionale dell'Africa, con sede a Parigi, Londra e New York. 10 anni di un'esperienza appassionante, anche perché gli anni 70, sono stati anni, durante i quali le banche internazionali intendevano investire nei paesi africani. Poi passai ad una banca di Londra sempre come direttore del settore internazionale e nel 1981 mi trasferii a Ginevra. Tra il 1981 e 1984 ho trovato il tempo di completare gli studi passando un ma-



ster in "Business administration International".

Nel 1987 Nicoletti fonda la "Norfinsud Partners Sa", dove si occupa di progetti industriali di ogni genere in Cina, in Vietnam, nel Medio Oriente e in Unione Sovietica, qualche anno prima della caduta del Muro. «Quando discutevo con i miei partner russi - ricorda - si intravedeva dalla loro maniera di parlare il cambiamento in atto nella loro società. Si percepivano in loro anche i segni di una lunghissima dittatura. Essi, però, erano fieri della loro cultura e della loro istruzione. Erano persone preparate, a scuola avevano studiato greco e latino e conoscevano le lingue straniere».

A 70 anni va in pensione, senza dimenticare tutte le città che ha conosciuto: Parigi e New York in primis. Poi ci sono le città africane, Johannesburg, Casablanca, Il Cairo, con la sua confusione e i suoi tesori. O le città cinesi, come Shanghai, Pechino.

Ma come tantissimi altri emigrati di successo anche Nicoletti non ha mai dimenticato la sua Calabria, la sua San Giovanni in Fiore, dove si reca spesso. Ci sono odori e sapori della nostra regione che porta sempre con sé in giro per il mondo. All'estero gli mancano, ad esempio, la soppresata, i salami. E poi i nostri legumi, le zucchine, le melanzane, i pomodori, i peperoni, i frutti dei nostri giardini.

Il 9 giugno del 2008, François, trovandosi in West Virginia, invia a Obama, a nome di Heritage Calabria, una lettera con gli auguri per la campagna elettorale e un dvd su Gioacchino da Fiore, perché consolidasse le idee di giustizia sociale che Barack aveva già. Il 27 agosto riceve la risposta di Obama con i ringraziamenti per "il gentile messaggio e l'interessante DVD". Lo stesso Obama, poi, ha citato l'abate Gioacchino, in uno dei suoi discorsi.

L'Heritage Calabria, nel frattempo, si è ingrandita da quando ha aperto le prime sedi in West Virginia, a New York e in Canada. Ora ha una rappresentanza abbastanza dinamica, in Svizzera, in Germania, in Francia. Non è un associazionismo puro e semplice. Si cerca di andare al di là dei piccoli, singoli circoli sparsi nel mondo, come spiega François: «Dobbiamo tentare di essere tutti uniti. Dobbiamo cercare di esprimere i sentimenti che sono in noi, anche perché sentiamo questa necessità, nel vedere le sofferenze della nostra Calabria. Un calabrese che come me, che ha 56 anni di espatrio, non può essere contento, non può essere felice nel

vedere che ancora oggi, vi sono dei giovani che vanno via all'estero. Anche se le nuove generazioni hanno una Samsonite invece di una valigia di cartone. Anche se il loro bagaglio culturale è superiore ed hanno avuto la possibilità di studiare e ottenere un diploma o una laurea. L'abbandono del paese, della terra natia avviene con gli stessi sentimenti. Ed è questo quello che conta. E questa l'unione che esiste fra l'emigrante del 1956 e quello del 2010. Heritage Calabria è un'associazione - conclude Nicoletti - che vuole essere vicina alla diaspora affinché questa non si perda o non perda il significato reale esistente delle proprie radici».

Le peripezie
in Francia
Africa
Inghilterra
Stati Uniti
e Cina

L'associazione
Heritage
Calabria
e la lettera
al presidente
Obama